

TEMPI DI CAMBIAMENTO

di Giorgio Maria de Grisogono

Tutto si può dire tranne che il momento sia noioso. Questo al contrario è l'assoluto e totale momento del cambiamento, della novità; è il momento che lascia tracce del suo passaggio, che segna i percorsi, le strade, anche il nostro modo di pensare, da cittadini, da professionisti, da contribuenti, uscirà modificato da questo periodo.

Seguendo le vicende politiche, governative e parlamentari, mi sono reso conto che il vero momento del passaggio dalla prima alla seconda Repubblica è proprio questo.

Anche altri l'hanno colta questa sensazione, ma avendo già scritto di questo passaggio, in precedenza, oltre dieci anni fa, sono oggi costretti a dire che stiamo entrando invece nella terza Repubblica. Seconda o terza di Repubblica, il ragionamento è comunque lo stesso.

Da aprile ci sarà definitiva-

mente il nuovo, non mi interessa chi governerà o chi starà all'opposizione, il nuovo rappresenta per me la cancellazione della frammentazione politica.

Le piccole sfumature di diversità ideologica, di pensiero, di metodo politico, di filosofia parlamentare od istituzionale, non avranno più la possibilità di trasformarsi in un improbabile partito politico, con tanto di diritti parlamentari, degno di finanziamento diretto o indiretto ma pur sempre pagato dalla gente. Chi sente queste minime diversità non potrà inventarsi un nuovo partito, dovrà confrontarsi, mediare, convivere lungo due, al massimo tre percorsi di pensiero politico.

Sarà doloroso all'inizio, ma anche inevitabile per crescere in una società che è ormai affrancata dal tormento di quelle ideologie che cercano disperatamente di sopravvivere al sessantotto.

Cambiamenti ovunque, allora, alla Camera, al Senato, al Governo e visto che tutti i presidenti di provincia e tutti i sindaci ambiscono ai livelli superiori, cambiamo anche i consigli provinciali, e quelli (ben più potenti) comunali.

L'approccio della campagna elettorale sembra lo stesso, ma non è così, la macchina propagandistica non era pronta per questa nuova fase ed è quindi costretta a procedere come in passato; tutto è più difficile però, anche perché la gente ha capito che deve semplificare la sua vita e per questo deve semplificare non certo la politica ma le sue tentacolari degenerazioni.

Con un semplice esempio vorrei concretizzare un discorso che potrebbe risultare generico e poco comprensibile.

Mi sono infatti preso la briga di entrare nei siti (quelli informatici) del Parlamento dove ho trovato che, nei



soli venti mesi di questa ultima ed interrotta legislatura, sono stati presentati esattamente nove disegni di legge per la riforma delle professioni. Nove ho detto: cinque alla Camera e quattro al Senato.

Nessuno dei nove ha superato un sia pur breve passaggio nelle commissioni consultive, nessuno è stato effettivamente proposto alle categorie per discuterlo. Stanno lì questi disegni di legge con l'unica funzione di rendersi contrapposti l'uno all'altro e l'altro al terzo, in una dimensione che diventa esponenziale e che ottiene appunto il risultato di impedire una qualsiasi soluzione.

Sono piccole sentinelle parlamentari questi disegni di legge, si scrutano giorno e notte, controllano attentamente che nessuno possa pensare di approvarne o solo provare a discuterne una sintesi, sarebbe peraltro impossibile su numeri così grandi.

Stanno lì solo per fornire alibi agli onorevoli presentatori dei testi, e per annullarsi reciprocamente, mentre noi aspettiamo da decenni.

Cambiamenti anche all'interno della nostra categoria a breve, quando (a breve speriamo, appunto) saranno pubblicati i risultati delle votazioni del nostro consiglio nazionale: certa è una concreta rivoluzione generazionale che avviene però in maniera consapevole. Piero Panunzi accompagna pazientemente fin da giugno dello scorso anno il processo di rinnovamento, avendo annunciato allora – stimolando adesioni – il suo ritiro dalla più alta carica della nostra categoria.

Ricordo quel giorno, superando la mia pigrizia c'ero anch'io a Genova ed ho colto nelle sue sofferenti espressioni, non certo stanchezza, men che meno presunzione orgogliosa, ma ancora la grande

voglia, la naturale capacità, la determinante consapevole esperienza per condurci ad una nuova fase del cambiamento.

Tra poco quindi, quando il rinnovato consiglio nazionale prenderà le mosse, anche il vertice della nostra cassa di previdenza vedrà cambiamenti: le doppie presidenze infatti, pur se possibili, resterebbero incomprese.

Nel nostro collegio un nuovo cambiamento: dopo la proclamazione degli eletti da parte del Ministero, Marco Nardini, il nostro presidente, trasferirà il suo impegno a Via Barberini; anche noi quindi saremo costretti ad individuare la nostra nuova guida, cosa che avverrà con molta serenità.

Ricorderemo a lungo questo periodo di cambiamenti e proviamo anche a pensare che questa coincidenza di eventi sarà di buon auspicio per la nostra categoria.